

In comune l'orgoglio Pd

dati, e sentenza che è «parzialmente vera l'affermazione» che fa Renzi sui risparmi che deriverebbero dall'abolizione del Senato così come lo conosciamo e le Province. E Renzi puntualizza, spiega che i suoi sono dati di uno studio della Bocconi. La tragedia italiana: la disoccu-

pazione femminile. Che dicono? Civati chiede scusa, a tutti, per l'inerzia della politica che non ha abbassato le tasse, ha creato il precariato a vita. Cuperlo promette parità di salario a parità di merito, una legge sull'uguaglianza, il diritto al lavoro. Renzi parla di quello che fatto a Fi-

renze e promette, a un'ipotetica Francesca, il cambio delle regole del gioco. Renzi ogni tanto dà ragione a Cuperlo, Civati a tutti e due, altre ne prende le distanze. Severi con l'Europa, convinti tutti e tre che così come si è mossa finora, non funziona più. L'austerità uccide, la buro-

crazia anche. Civati dedica un applauso a Prodi, il mancato presidente della Repubblica, mentre parla di Europa. «Scuola e ricerca fuori dal debito e reddito minimo per tutti», dice. Cuperlo ricorda i giorni quei giorni bui della vicenda di Prodi: «Io ho votato Franco Marini e poi Prodi, altri non lo hanno fatto». Renzi non ci vuole neanche tornare sopra.

Deve aver fatto respirazione zen uno come Cuperlo che ha sempre mangiato pane e politica ma non ha cercato taccuini e telecamere, semmai faceva il giro lungo per schivarli. Non per arroganza ma per una certa timidezza molto spesso sconosciuta ai politici. Stasera è rilassato, esordisce con un sorriso.

Matteo Renzi, l'ex discolorato del partito che adesso cerca di comportarsi come ci si aspetta da un futuro leader, negli studi televisivi è sempre stato a suo agio, come nel salotto di casa propria. Sembra lontanissimo quel tempo che lo ha visto proprio qui, negli stessi studios, sfidare Pier Luigi Bersani, Nichi Vendola, Laura Puppato e Bruno Tabacci. Pippo Civati, che con il sindaco di Firenze si inventò la Leopolda, parla ad una platea più giovane, quei ragazzi e quelle ragazze che hanno smesso di guardare al Pd, che navigano sul web e vogliono riprendersi un futuro che la crisi gli ha rubato. Se di serata così la politica ne regalasse di più, chissà, forse a perdere alle urne sarebbe l'astensione.

...

Polemica Civati-Cuperlo sul Quirinale. «Grave il no a Prodi», «Io ho votato anche Marini»

lusi, il disincanto per far vincere tutto il Pd». «Siamo spingitori di primarie», ha detto, giocando finalmente con il tasto dell'ironia, premiata dall'applausometro. Casomai, non aggressivo con gli altri due, non è forse riuscito a uscire dalla scena che lo voleva terzo incomodo. O forse sapendo che questo sarebbe stato comunque il copione ha preferito ignorare i consigli dei fan che gli chiedevano più grinta sui social network e fare decisamente il paciere, rivendicando la nuova dirigenza dei tre sfidanti.

Il confronto a ritmo serrato non era nel complesso né nuovo, ormai, né oltremodo gradevole. Civati è riuscito a far capire che c'è un collettivo di persone, di militanti, che lo sostiene e che è riuscito anche a raccogliere più fondi di Renzi per finanziare la campagna elettorale. E che spera non ci siano altri fenomeni come quelli delle tessere gonfiate per i congressi Pd. Ma anche qui non ha insistito più di tanto nel rimarcare la totale alterità dei suoi da questi fenomeni. «Ho solo detto che li avrei presi a calci», ha sbottato in un raptus di durezza.

Sue alcune delle migliori battute. «Noi facciamo le primarie loro le ereditarie», su Berlusconi & figli. E quella ispirata dal personaggio Henry-palle-d'acciaio che gira tra gli sfottò civatiani sul premier: «Consiglierei di tenerle dentro», facendo notare che comunque i tre cavalieri delle primarie sono tutti uomini «e questo è già un problema». Meno comprensibile nel format al cardiopalma tutto il discorso dei tre candidati sulla spending review e i tagli da operare in base allo studio della Bocconi. Molto più convincente la parte che riguardava la battaglia contro il precariato e la sperimentazione di un vero reddito di cittadinanza per i disoccupati, anche da chiedere all'Europa fuori dai vincoli del 3%.

L'intervento più a gamba tesa è stato quello in cui, sul finale, ha chiesto il referendum sulle larghe intese «come stanno facendo nell'Spd». L'esecutivo Letta per Civati proprio non va bene, «al di là dell'impegno dei ministri». Da lombardo questa volta non si è dimenticato di citare la parola Sud. Neanche lui però è riuscito a declinare il problema.

Nell'arena di X Factor lo show è la politica

DIETRO LE QUINTE

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Avrà prevalso la scaramanzia nelle scelte d'abbigliamento del sindaco di Firenze, che quest'anno ha preferito una cravatta blu a quella viola fiorentina. Quel colore, si sa, sul palcoscenico non sarebbe di buon auspicio, non lo è stato l'anno scorso alle primarie del centrosinistra. E di buona sorte, in politica ma non solo, ne hanno bisogno tutti, anche chi come lui nasce «ragazzo fortunato», come cantava Jovanotti e come ripeteva il sindaco di Firenze appena un anno fa da questo pulpito; «fortunato» perché gli hanno regalato il sogno della politica, «una cosa bella» al «servizio alla cosa pubblica». Ecco lì Renzi, il favorito: completo blu, cravatta blu su camicia bianca. Il sorteggio ha voluto che fosse in piedi al centro della scena. Ci vorrebbero invece due postazioni a sinistra per Gianni Cuperlo e Pippo Civati, guardandoli dalla platea il primo a sinistra il secondo a destra. Cuperlo è in giacca verde e pantaloni blu, la cravatta richiama entrambe le tinte. Civati invece ha scelto di vestire una sgargiante cravatta fucsia.

Arrivano tutti e tre puntuali, prima delle otto, si salutano dietro le quinte e si chiudono nei camerini. In platea, cento supporter per ognuno, tra questi anche volti noti del partito e non solo. Renzi è arrivato a Milano con la moglie nel pomeriggio, Civati e Cuperlo sono qui da prima. In «ritiro». Sono le nove, le telecamere prendono la linea, bisogna essere pronti: si comincia. Il teatro è quello dell'Arena di X Factor, palazzetto del quartiere Lambrate, costruito apposta per ospitare lo show televisivo che sembra un po' il nuovo Festival di Sanremo. Lo studio si tinge di giallo e rosso, i colori di Sky Tg24, per una volta salta la scenografia del direttore artistico del programma, Luca Tommassini.

Accade anche che per vedere le puntate del talent show canoro, chi non è abbonato a Sky si faccia ospitare nei locali o in casa di amici. Gruppi di telespettatori che si riuniscono al giovedì sera come quando si andava a guardare Lascia o Raddoppia. Amarcord: anche il Pd in tanti circoli ha organizzato sale e maxi schermi per la visione dello spettacolo. Tutti insieme.

Ma ieri lo show (più moderno) della politica è andato in «chiaro», senza filtri, anche sul canale Cielo. Addirittura chi voleva poteva anche interagire, partecipare con una valanga di possibili connessioni e interazioni attraverso la Rete. Applausometro, voting, fact checking per controllare in tempo reale la veridicità a l'attendibilità di affermazioni e dati suggeriti dai concorrenti nelle loro risposte.

Quanti secoli sono passati dal bianco e nero della Tribuna elettorale che andava in onda quando la Rai si chiamava Programma nazionale? Quando fu trasmessa per la prima volta, nel 1960, dei tre sfidanti alle primarie del Partito democratico del prossimo 8 dicembre c'era solo Gianni Cuperlo, ma aveva appena cinque anni. Gli altri due sarebbero nati solo 15 anni dopo.

«In bocca al lupo», scrive qualche ora prima del confronto Civati sulla sua pagina di Facebook, che riporta anche «la (stessa) risposta spiritosa di entrambi gli sfidanti: Stasera? Che c'è stasera? In ogni caso, in bocca al lupo a tutti, al Pd e alla sinistra, che ne abbiamo bisogno».

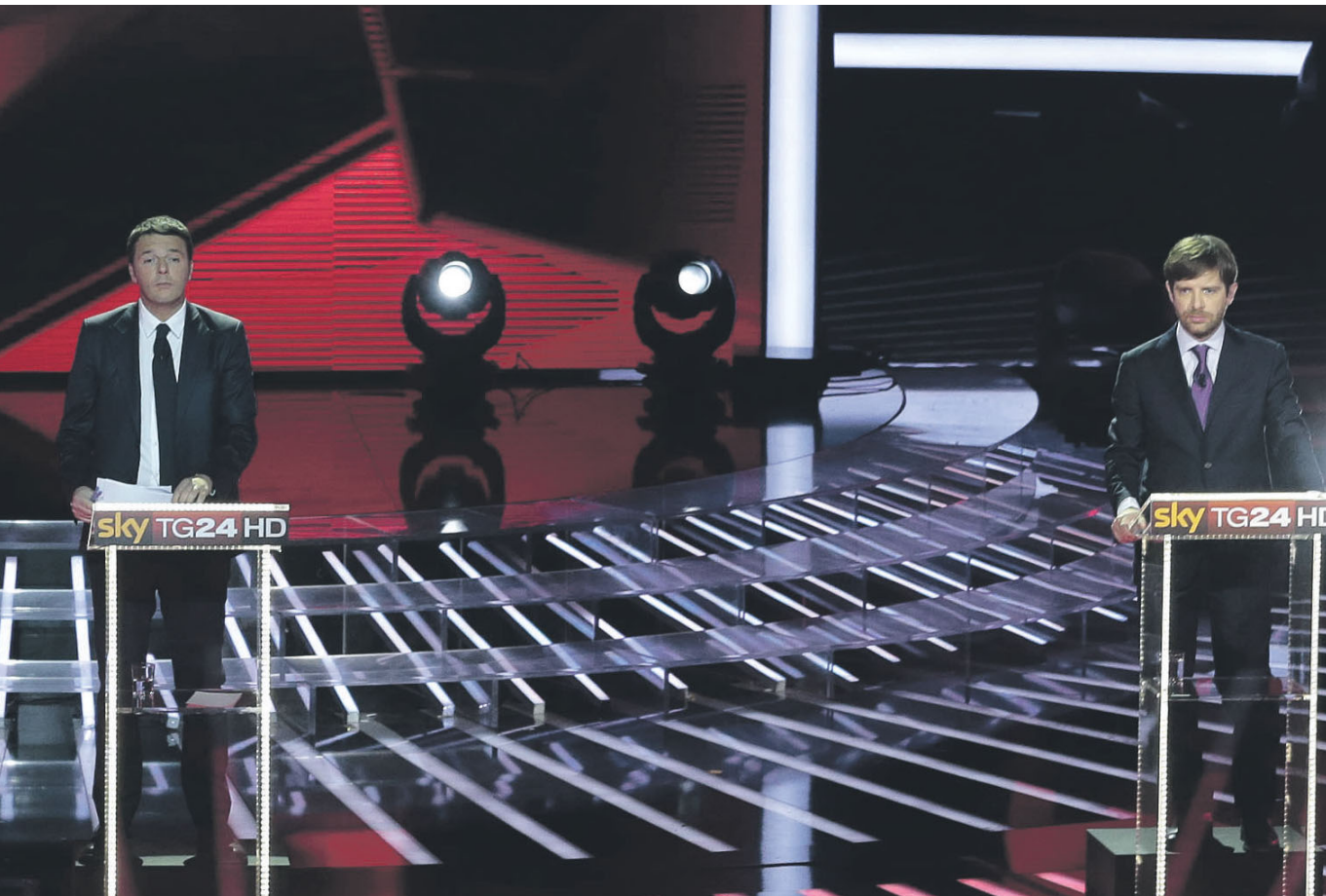


FOTO ANDREOLI EMILIO/LAPRESSE

CIVATI Priorità: via Porcellum E recuperare i delusi

RACHELE GONNELLI
rgonnelli@unita.it

Che l'anti-leader del Pd si trovasse a disagio a presentarsi nell'agone di XFactor, con i secondi contatti e i raggi laser del televoto, era fin troppo scontato. Pippo Civati, giovane filosofo studioso di Giordano Bruno, amante dei gerundi e delle costruzioni linguistiche complesse, ritroso di fronte a semplici telecamere da talk show, se l'è comunque cavata in questa che era la sua prova più difficile. E se il suo appello al voto si voleva rivolgere a un insieme di minoranze pensanti e giovani precari fuori dall'onda lunga dell'omologazione berlusconiana, si può dire che sia riuscito a entrare in piena sintonia con loro. Diverso è se l'obiettivo era quello di raggiungere, tramite lo schermo domestico, o meglio entrare in contatto con il grande pubblico, quell'Italia primatista europea dell'uso di cellulari e di fruizione televisiva dove la parola scritta è quasi inutilizzata e l'unico linguaggio veramente comprensibile è quello, poco vario e emotivamente condizionato secondo cliché tv, del parlato. Ma neanche tanto. Alla fine anche se era il meno esperto, è stato in linea con gli altri due.

Il candidato alla segreteria si è presentato con la barba bionda, sottolineata da una cravatta di un viola sgargiante e da una giacca bluette un po' stretta. Ed è stato fin da subito il più unitario e pacato. Ha iniziato chiedendo per l'agenda delle priorità la legge elettorale, auspicando un ritorno alle urne la prossima primavera «per un governo finalmente politico» e insistendo sulla ferita dei 101 «chiedo un'inchiesta interna, non è digeribile». Non ha perso il filo del suo programma sull'economia e le privatizzazioni, su Sel da far ricomparire nell'alleanza, sull'Imu come cessione eccessi-

va a un Pdl già in via di scissione. Tutte parti importanti della sua mozione congressuale. Sulle privatizzazioni si è detto d'accordo con Renzi andando meno nel dettaglio e chiarendo che più concorrenza «per me è sinonimo di uguaglianza». Fortunatamente non gli è stato concesso da Semprini di dilungarsi ancora sul suo chiodo fisso del caso Cancellieri, mentre è riuscito anche a rivendicare il risultato del referendum per l'acqua pubblica: «27 milioni di persone sono più di Pd, Pdl e M5S messi insieme».

È stato nuovamente unitario auspicando che i votanti dell'8 dicembre raggiungano i 3 milioni e ha continuato a battere sulla volontà di «recuperare i de-

IL VIDEO

Spot stile Matrix La pillola rossa per il mondo di Pippo

Si chiama «Pillola rossa- pillola blu» il nuovo spot della campagna «Civati», fase finale della corsa di Civati per le primarie Pd. Le pillole sono analoghe a quelle che Morpheus propone a Neo per il suo risveglio nel film Matrix: qui è un simil-professore che sottopone all'elettore l'ultima, decisiva, scelta: pillola blu ti risveglierà nel tuo letto e crederai a una realtà finto-normale, qui fatta di spezzoni di tg del voto dei 101 per Prodi più varo del governo Letta, se scegli azzurra una nuvola di parole come F35, Imu, Porcellum, austerità vengono cancellate dalla gomma-Civati, su musica dei Talking Heads. Montaggio serrato, venature hipster.

alla testa del Pd come «un uomo solo al comando».

E così man mano che il confronto va avanti emergono come parole chiave di Cuperlo «sinistra», «lavoro», «uguaglianza», ma anche «partito». A cui lo sfidante di Renzi aggiunge quasi sempre l'aggettivo «nostro». Un partito che non deve essere soltanto un comitato elettorale ma che deve rappresentare anche «un'identità, una storia».

Durante le pause pubblicitarie è Renzi, che va a dargli una pacca sulla spalla, a fare battute per smorzare la tensione. Cuperlo scherza, replica, ma non si muove dal suo posto. Quando le telecamere si riaccendono continua sullo stesso registro, cercando di comprimere in pochi secondi i ragionamenti che vorrebbe fare, lanciando stocche sul «ventennio» da chiudere ma non solo: quando si parla della crisi vissuta dal Pd quando è stato votato il presidente della Repubblica dice che quel passaggio «è una ferita aperta per la comunità del Pd». E poi: «Io in quei giorni c'ero e ho votato per il candidato Franco Marini e per il candidato Romano Prodi. Non tutti lo abbiamo fatto».

Per quel che riguarda il governo, Cuperlo si ritaglia rispetto agli altri due candidati e al loro «finish» e «no alla fiducia», un ruolo di lealtà ma anche di pungolo. Difende Letta ma dice anche l'esecutivo «ha fatto meno di quello che sarebbe stato necessario» e che adesso che Berlusconi è andato all'opposizione «non ci sono più alibi e bisogna cambiare passo, con coraggio e radicalità».

La domanda che arriva in chiusura gli è favorevole, visto che si parla di diritti civili, un tema a lui caro. Dice che quando si estendono i diritti civili «non è mai un gioco a somma zero» e cita Jefferson: «Chi accende la sua candela con la mia riceve luce senza lasciarmi al buio». Sorrisi finali, e ora l'ultima settimana di campagna prima dell'appuntamento ai gazebo. Oggi Cuperlo sarà a Monza, Bergamo e Brescia. La chiusura, tra venerdì e sabato, sarà tra Firenze, Bologna e Roma.